

Italia
flash

Lotto senza pace: «Estrazione da rifare»

Polemiche per il pasticcio in tv: «Falsato il superenalotto»

ROMA Il lenzuolino, cioè il contenuto della pallina, con il numero 4 ha cominciato a sventolare bellamente dal contenitore con la bambina accanto ancora bendata. Così, l'ultimo pasticcio del Lotto, in diretta tv, documentano l'altra sera le telecamere del Tg 5. «La sorte ce l'ha proprio con Milano»: ha sbottato il presidente della Commissione per l'estrazione. Volendo dire che almeno questa volta è stata sicuramente la sfortuna a metterci lo zampino, mentre l'Intendenza di Finanza di Milano, dove il gioco si svolge, è già al centro dell'inchiesta per irregolarità tra il '95 e il '98. Ma cosa è succes-

so? Le operazioni sono cominciate con regolarità, intorno alle 19. Dopo le lunghe operazioni di imbussolamento dei 90 numeri, le sfere sono state inserite nel cesto dalla bambina che poi le avrebbe estratte. Poi la stessa bambina è stata bendata. Un impiegato ha girato la manovella: tre giri a destra e tre giri a sinistra. Ma dalle immagini del Tg 5, si nota che il lenzuolino con il numero 4 già girava tra le sfere. A questo punto la bambina ha estratto il numero 45, quello che poi è finito nella serie del Superenalotto. Alla seconda estrazione, durante il rimescolamento delle sfere, il lenzuolo è uscito dai

fori del cesto ed è caduto sul tavolo. A questo punto è stata interrotta l'estrazione perché gli addetti, tra l'imbarazzo generale, si sono accorti che qualcosa non andava. Dopo una lunga serie di conciliaboli e telefonate, durante le quali c'è stato chi ha detto che era necessario annullare tutto, si è deciso che il primo estratto, il numero 45, doveva comunque rimanere valido. Il numero 4, invece, è stato inserito nuovamente in una sfera nuova, una delle cinque di scorta, e alle 20.30 è ripresa l'estrazione. La bambina è stata bendata nuovamente e sono stati estratti nell'ordine i numeri 68, 18, 85 e 81.

«A memoria non mi ricordo che una cosa del genere sia mai capitata in tutta la storia del Lotto in Italia, è cosa assolutamente nuova. Ma l'estrazione, a mio parere, è certamente e assolutamente valida. Qualunque meccanismo può incepparsi, il problema è avere dei rimedi risolutivi», commenta il direttore generale delle Entrate per la Lombardia, Giuseppe Conac. «Competenti per contestazioni sono i Monopoli di Stato - ha spiegato Conac - e, in seguito, il Tar. «È irregolare, va annullato il sorteggio», denuncia invece il leader del Movimento diritti civili, Franco Corbelli, in un esposto alla



Procura della Repubblica di Milano. Intanto il Codacons annuncia blitz anti-pasticci su varie ruote ma «il Lotto - dice il presidente Carlo Rizeni - deve rimanere così com'è».

CIVITAVECCHIA

Subacqueo travolto e ucciso da un motoscafo

ROMA Un motoscafo cabinato di dieci metri lo ha colpito alla schiena. È morto così Mario Micarelli, trent'anni, subacqueo viterbese, volontario della Protezione civile. Stava facendo un'immersione a poche decine di metri dall'imboccatura del porto turistico di Riva di Traiano, vicino Civitavecchia. Sul gommone, poco distante, lo attendevano la fidanzata e un amico. Micarelli stava appunto tornando a bordo quando il grosso cabinato lo ha speronato. Alla guida dello yacht c'era il proprietario, C.M., un chirurgo romano in gita domenicale con la moglie che sostiene di non aver visto il segnale del sub e che ora è accusato di omicidio colposo.

Un momento dell'estrazione del lotto sulla ruota di Milano

«Un muro di silenzi copre i mandanti del delitto di Ilaria»

L'atto di accusa di Luciana e Giorgio Alpi a 5 anni dall'omicidio della giornalista Rai

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Luciana e Giorgio raccontano una storia di dolore e misteri. La storia di Ilaria Alpi, la loro unica figlia, ammazzata a 33 anni con un colpo alla nuca insieme a Miran Hrovatin in mezzo a un polveroso viale di Mogadiscio. Era il 20 marzo del 1994, l'ultimo giorno di inverno di quasi cinque anni fa. Una storia di cose non dette, di cose non fatte, di bugie e omissioni. Di una verità sconosciuta che sembra inafferrabile, chiusa in uno scrigno di silenzi e dilazioni.

Da una parte due piccoli anziani, dall'altra la monumentale finzione delle burocrazie, dei commerci, degli affari illeciti internazionali, dei segreti militari e dei servizi segreti. L'invisibile impalcatura del sistema di potere.

Da una parte due genitori che chiedono giustizia, dall'altra la necessità di una memoria di corto respiro, la filosofia così nota nel nostro paese degli «interessi superiori». Dice Giorgio: «C'è un filo rosso che da Piazza Fontana lega tutte le stragi italiane e giunge fino all'esecuzione di Ilaria».

L'esecuzione, così s'intitola il libro-inchiesta che avete preparato per Kaosedizioni...

Giorgio: «Assieme a un collega di Ilaria, Maurizio Torrealta, e a un'ex deputata del Pds, Mariangela Gritta Grainer...»

Luciana: «L'esecuzione, perché così è andata. Uccisa da alcuni killer per conto di un mandante. Per il suo lavoro di giornalista della Rai. Ecco, questo libro è un vademecum per i magistrati, visto che il processo sospeso per mancanza di un interprete - cosa inaudita - partirà il 2 febbraio a Rebibbia. Alla sbarra c'è un somalo accusato di aver fatto parte del commando di assassini. Deciderà la Corte se è colpevole o meno. Ma sia chiaro: noi vogliamo i mandanti dell'inchiesta».

Giorgio: «Ci hanno ascoltato sempre con grande attenzione, questo è vero, con gentilezza e rispetto. E ogni volta abbiamo sperato che fosse la volta buona. Ci dicevamo: stavolta ce l'abbiamo fatta... Non ci hanno mai dato risposte. Grandi strette di mano e silenzi. Impenetrabili, prolungati negli anni. Il silenzio rappresenta un'armatremenda».

Luciana: «Silenzi e inoperosità. Noi ci siamo messi in giro come questuanti per raccogliere documenti, per sollecitare le indagini, per trovare la verità».

Giorgio: «Noi che dovevamo soltanto stare a casa ad aspettare notizie... Un grandissimo apporto ci è venuto dall'opinione pubblica. Anche Veltroni e Curzi ci hanno aiutati, incoraggiati...».

Luciana: «E non solo, Giorgio. Andiamo un passo indietro. Tutto il materiale redatto da questo medico era finito, immediatamente, nelle mani della Rai visto che un inviato lesse nel servizio il referto del medico che parlava di un'esecuzione, con due colpi sparati a bruciapelo. Questo materiale non ci è mai arrivato...».

Giorgio: «In una vicenda così tragica, come si comportata la Rai? Luciana: «Mi hanno chiamato, alle tre del pomeriggio di quella domenica. Giorgio dormiva. Mi ha detto una collega di Ilaria al telefo-



Ilaria Alpi. A destra i genitori della giornalista e in basso il presunto assassino



dal primo istante, di disinformazione, di operazioni a dir poco errate...»

Luciana: «A cominciare dal fatto che il comando militare non ha mandato subito un medico sul luogo dell'agguato, distante solo 800 metri. Ilaria era ancora viva, Miran era già morto. Io ce l'ho con i militari che non hanno mandato un medico a tentare di soccorrerla. Eppure quando è arrivata sulla nave Garibaldi doveva essere viva. Il capellano militare, che si è palesato dopo tanti anni e soltanto per contestare alcune affermazioni da me fatte in un programma televisivo, mi ha però detto: le ho dato l'estrema unzione, fuori i ragazzi aspettavano il miracolo. Capito? Non la benedizione, ma l'estrema unzione che si dà a chi ancora vive...»

Poi sulla Garibaldi il medico di bordo ha stilato il referto e il certificato di morte...

Giorgio: «Il medico della Garibaldi ha fatto anche foto e dichiarazioni che sono rimaste chiuse nei cassetti della Marina per due anni e due mesi. Sono arrivate ai magistrati solo perché noi l'abbiamo saputo, per caso. I periti non hanno mai visto questo materiale...»

CERCANDO LA VERITÀ

«Vogliamo sapere chi ha deciso di uccidere nostra figlia. Non ci siamo ancora arresi»



Luciana: «E non solo, Giorgio. Andiamo un passo indietro. Tutto il materiale redatto da questo medico era finito, immediatamente, nelle mani della Rai visto che un inviato lesse nel servizio il referto del medico che parlava di un'esecuzione, con due colpi sparati a bruciapelo. Questo materiale non ci è mai arrivato...».

Giorgio: «In una vicenda così tragica, come si comportata la Rai? Luciana: «Mi hanno chiamato, alle tre del pomeriggio di quella domenica. Giorgio dormiva. Mi ha detto una collega di Ilaria al telefo-

no: Luciana devo darti una brutta notizia. Ilaria è morta. Per telefono... Ero sola... Mi è crollato il mondo addosso. L'avevo sentita, Ilaria, soltanto due ore prima...»

Giorgio: «Stava per non partire, perché aveva un budget di tre milioni per dieci giorni in Somalia e per questo non ci voleva andare neanche un operatore. Per questo motivo chiamò Miran Hrovatin. Non era della Rai. Disse Ilaria che era contento di andare con lei. Avevano solo un uomo di scorta, e altri inviati ne avevano trenta. L'anno successivo la Rai mandò un altro inviato con trentadue persone di scorta...»

Luciana: «Quello era il Cda della Rai dei professori. Quando dissero che erano riusciti a pareggiare i conti scrivemmo a Celli, allora direttore del personale: risparmi fatti anche sul viaggio di Ilaria... Dissi che la Rai la ritenevamo colpevole morale di quelle morti. Celi ci rispose in una lettera privata dicendo che Ilaria aveva chiesto soltanto tre milioni perché era onesta...»

Giorgio: «Ci aspettavamo che la Rai si costituisse subito parte offesa nel processo. Ci sono voluti due anni e mezzo di insistenze da parte

nostra perché lo facesse».

A parte la morte di Ilaria qual è la cosa che più vi ha fatto soffrire in questi cinque anni?

Giorgio: «La resistenza che abbiamo avvertito così continui a non cercare la verità. Il fatto di essere rimasti soli a cercare, senza avere mai una risposta».

Luciana: «Come madre mi colpisce la mancanza di pietà. L'hanno seppellita nuda chiusa in un sacco di plastica. Nemmeno un lenzuolo, nemmeno questa pietà. I suoi abiti sporchi di sangue li hanno messi in un sacchetto e chiusi nella bara ai suoi piedi. Se n'è accorto il magistrato. E li ha fatti lasciare lì. Neanche il rispetto umano. Questa è la cosa che mi fa ancora soffrire. Non trovo giustificazioni...».

Benzinaio ucciso

Avvertimento mafioso?

Pachino, la vittima cognato di un boss

SIRACUSA

In un primo momento, gli inquirenti avevano pensato a una sanguinosa rapina. Invece in serata le indagini hanno indirizzato gli investigatori sulla pista dell'avvertimento mafioso: è questa la spiegazione del drammatico assalto a un benzinaio da parte di due killer avvenuto ieri pomeriggio a Pachino. Due banditi hanno sparato con un fucile a canne mozzate ad un giovane impiegato comunale che in quel momento stava lavorando alla stazione di servizio. L'uomo, Serafino Corvo, di 35 anni, è morto sul colpo. La pompa di benzina è di Giuseppe Vizzini, cognato della vittima, ma soprattutto presunto mafioso, arrestato il 7 ottobre scorso. Per questo motivo gli inquirenti sono convinti che si sia trattato di un avvertimento.

La dinamica è stata chiarita presto. La coppia di killer è arrivata su una motocicletta. Entrambi avevano il volto coperto da caschi integrali. Quando avevano già in mano l'incasso della giornata, che era stata consegnata loro da un dipendente della stazione di servizio, hanno fatto fuoco apparentemente senza ragione su Corvo. Il giovane è stramazza in una pozza di sangue, morto sul colpo. Gli assassini sono fuggiti a tutta velocità a bordo della stessa moto con la quale erano giunti. Il dipendente, invece, è rimasto illeso e la sua testimonianza, che potrebbe risultare preziosa per le indagini, è al vaglio degli inquirenti, che intendono ora proteggerlo.

Parma, tensioni al corteo leghista anti-Garibaldi

PARMA Tensione ieri a Parma durante la manifestazione dei giovani padani scesi in piazza per celebrare il «funerale» a Giuseppe Garibaldi, a cui hanno partecipato i parlamentari della Lega Mario Borghezio e Roberto Calderoli. Prima della partenza del corteo c'è stato un tafferuglio con una trentina di autonomi. I dirigenti leghisti hanno denunciato l'aggressione di un militante di origine tunisina da parte di un autonomo extracomunitario. Dopo l'intervento di polizia e carabinieri, il corteo è potuto partire. Tensione anche in piazza Garibaldi intorno alla statua dell'«Eroe dei due mondi» fra i circa 400 manifestanti della Lega e il cordone di forze dell'ordine, che avevano allontanato gli autonomi dalla piazza. L'on. Borghezio, secondo cui nei tafferugli sarebbe rimasto colpito anche Calderoli, ha deplorato il comportamento delle forze dell'ordine. In piazza Garibaldi, le forze dell'ordine hanno caricato i manifestanti che cercavano di salire sul monumento dedicato appunto a Garibaldi. Solo ai due parlamentari è stato consentito di salire sulla base, per il tempo del comizio. Mentre le «camicie verdi» stavano tornando alle auto, il segretario nazionale dei giovani leghisti del Veneto, Marco Tirapelle, 19 anni, di Verona, è stato ferito all'orecchio da un gruppo di autonomi.

Diciannove morti sulle strade del week end

ROMA Domenica tragica sulle strade italiane: diciannove persone, e quattro erano adolescenti, sono morte in incidenti automobilistici. La metà, sono morti in due soli incidenti. Il più grave, che ha provocato sei morti, è avvenuto durante la notte di sabato sulla statale 106, la «Jonica», nei pressi di Scanzano Jonico. Tutte le vittime erano a bordo di un'automobile che si è scontrata con un autocarro provocando un incendio. La «Jonica» è stata teatro di un altro incidente mortale: nei pressi di Roccella Jonica è morto un agente scelto della polizia penitenziaria di 30 anni, dopo aver urtato con la sua auto contro un muro posto sul ciglio della carreggiata. Sempre nella notte, quattro giovani bergamaschi, di età compresa fra i 17 e 21 anni, sono deceduti in uno scontro con un pullman avvenuto sulla statale della Valle Brembana nei pressi di San Pellegrino Terme. Una quinta ragazza è ricoverata in prognosi riservata agli Ospedali riuniti di Bergamo. Altre

quattro persone sono morte in Piemonte. Nell'alexandrino hanno perso la vita una donna di 37 anni e un uomo di 71. Inoltre, intorno alle sei di ieri mattina in un altro incidente sull'autostrada Torino-Piacenza è morto un torinese di 35 anni a seguito dello sbandamento della propria auto. Analoga la dinamica dell'incidente a Luserna San Giovanni in provincia di Torino in cui ha perso la vita un uomo di 43 anni. Ed ancora. Un giovane di 25 anni è morto in un incidente sulla Salara, vicino Rieti. Alle porte di Sabaudia, in provincia di Latina, ha trovato la morte un uomo di 78 anni. Sul Lungomare di Giulianova (Teramo) si sono scontrate frontalmente due auto ed una persona è morta mentre altre tre sono rimaste ferite, di cui una in modo grave. Sull'A1, nel tratto fra Barberino di Mugello e Calenzano, ha perso la vita un giovane uomo di 22 anni dopo aver perso il controllo della propria auto, andata a schiantarsi contro il guard-rail.

